

LA PEDAGOGIA DELLA «DECOSTRUZIONE»

Cfr. A. NANNI, *Pedagogia della decostruzione. Inserto, Rivista "CEM-Mondialità" 1992*

La proposta della pedagogia della «decostruzione» introduce un discorso complesso e difficile ma assolutamente decisivo. Una decostruzione spontanea esiste da sempre.

Continuamente noi rimettiamo in discussione i linguaggi, le conoscenze, i saperi, gli strumenti, le istituzioni: in una parola, la cultura di appartenenza.

In qualche modo la decostruzione non è una novità, in assoluto, perché la troviamo già in tante proposte ben note agli educatori. Si pensi al decondizionamento ideologico, all'oltrepassamento degli etnocentrismi, alla didattica del pregiudizio, ecc....

La decostruzione altro non è che un processo di storicizzazione e dunque di relativizzazione dei saperi.

È un lavoro ermeneutico che incide sui livelli della comprensione, dell'autocomprensione e in particolare delle precomprensione.

Sullo sfondo della decostruzione si possono intravedere pensatori come Husserl, Nietzsche, Heidegger, Freud, Popper, Foucault, Levi-Strauss, Derrida, De Certeau, Irigaray, Dussel, Lévinas, e intere scuole di pensiero come la scuola di Francoforte (Adorno, Habermas, Apel), e il pensiero debole (come uno degli esiti dell'ermeneutica) e altro.

Interessante, nell'orizzonte della decostruzione -anche se ciò non vuol dire che ne condividiamo le singole scelte, iniziative e posizioni- è il fenomeno *Political Correct* che si è sviluppato negli ultimi anni negli Stati Uniti e che persegue una battaglia per il multiculturalismo nelle Università.

«Political correct (così lo descrive Gianni Riotta in un articolo su MicroMega, 1993, intitolato *Assalto alla cultura occidentale*) tende a negare qualunque valore al canone della cultura occidentale, visto come l'ideologia dominante della classe bianca e del sesso maschile, incapaci di esprimersi senza segregare, umiliare, gerarchizzare».

Anche questo movimento culturale americano è finalizzato all'affermazione di una «ecologia del linguaggio», proprio perché si vuole espungere ogni pregiudizio e stereotipo dal linguaggio ordinario e dai libri di scuola.

La decostruzione, per dirla con Paul Ricoeur, ci rimanda, almeno come contesto ideale, ai maestri del sospetto.

Se uno non giunge a sospettare della presunta verità, sicurezza e certezza delle cose in cui crede, non arriverà mai ad accettare di autodecostruirsi.

Bisogna accostarsi ai maestri del sospetto senza cadere nel pessimismo e nella sfiducia.

Si decostruisce perché si vuole realizzare ciò che ci appare desiderabile.

Fra i presupposti della decostruzione, ossia fra le condizioni che rendono possibile un percorso educativo del genere, ne segnaliamo almeno tre: uno di natura psicologica, uno di natura etico-politica e infine uno di natura pedagogica.

~ **1) Il presupposto di natura psicologica** potrebbe essere formulato così:

il soggetto, per operare una decostruzione, deve disporsi a prendere le distanze da modelli forti, autoritari e securizzanti di personalità: altrimenti non accetterà di avventurarsi nella pedagogia della decostruzione.

Erich Fromm sottolinea, in *Fuga dalla libertà*, che molte persone vivono in ansia e si trovano a disagio proprio quando restituiamo loro la massima libertà di pensiero e di azione perché non sanno più a chi obbedire, non sanno più a chi appoggiarsi.

~ **2) Il presupposto di natura etico-politica** vi è solo per chi parte da una valutazione critica dell'Occidente (inteso come sistema e modello di sviluppo) e sarà aperto alla decostruzione. La decostruzione nasce nel momento in cui un individuo valuta criticamente il suo sistema culturale (filosofico, economico, politico, giuridico, etico, religioso, ecc.), pensando di doverlo cambiare perché considera negativo il modello occidentale di sviluppo.

L'individuo invece che non coglie il nesso di interdipendenza «asimmetrica» tra questo mondo e il Terzo Mondo (o tra una cultura egemone e una cultura di minoranza) e che sta bene in questo modello culturale non farà altro che rafforzarlo, cercando in tutti i modi di legittimarlo, di mostrarne la plausibilità anche per gli altri.

~ **3) Il presupposto di natura pedagogica** fa leva sul riconoscimento che le istituzioni educative, come la scuola, non svolgono una funzione neutrale: esse influenzano con la loro azione gli orientamenti, le scelte di valore e il modello di società che i giovani costruiranno domani. Ciò significa che senza una decostruzione, la società che domani andremo a costruire riprodurrà le deformazioni del presente.

La scuola può essere a servizio tanto di un regime totalitario e configurarsi come tempo dell'indottrinamento, quanto di una società democratica e pluralistica, in cui appunto le persone che partecipano vengono educate ad un pensiero libero, creativo e divergente.

Costruire decostruendo

Per fare in modo che l'Altro cresca, è necessario che io diminuisca. Non sempre è così, ma poiché ci troviamo (nel rapporto tra soggetto del Nord e soggetto del Sud) in una situazione di interdipendenza «asimmetrica», allora oggi è proprio così. Paradossalmente, il Nord deve, come dire, «desvilupparsi» (ridurre i consumi, diminuire lo spreco di risorse, risparmiare le fonti energetiche...) affinché il Sud del mondo possa crescere secondo i modelli di sviluppo che vuole scegliere.

Per operare questo cambiamento - che è una vera svolta antropologica- è necessario «costruire decostruendo».

Costruire, cioè, una nuova memoria planetaria decostruendo la memoria dominante che è etnocentrica, ma che si spaccia per planetaria.

Ecco la necessità di decostruzione su cui si è appoggiata la pretesa di essere noi, uomini occidentali, il centro definitivo della «coscienza in sé» del genere umano.

L' Occidente non è il traguardo prestabilito di tutte le culture umane.

«Noi non siamo la cultura, siamo una cultura tra molte altre» (Ernesto Balducci).

I livelli della decostruzione

Nella nostra ipotesi distinguiamo quattro precisi livelli di decostruzione:

a) decostruzione linguistico-concettuale

b) decostruzione psicologica (atteggiamenti, schemi relazionali, pregiudizi...)

c) decostruzione strumentale (mezzi culturali e didattici)

d) decostruzione strutturale (istituzioni, meccanismi, leggi...).

a) Decostruzione linguistico concettuale

Ad esempio, il concetto di «cittadino - cittadinanza»

Molti potrebbero essere i concetti e le parole da decostruire. Pensiamo a concetti diventati oltremodo ambigui e pericolosi come quelli di Razza, Civiltà, Patria, Verità, Scienza, Progresso, Normalità, Guerra, Missione, Frontiera, Occidente, ecc. Ma facciamo un esempio concreto: il concetto di cittadino-cittadinanza.

Oggi si parla con frequenza di nuovi diritti di cittadinanza, di doppia nazionalità, di profughi; di apolidi, di rifugiati, di nomadi ecc.

Una vasta problematica sociale che può essere ricondotta, a livello linguistico, al concetto di cittadino e cittadinanza. Che differenza c'è tra uomo e cittadino?

Perché si parla di nuova cittadinanza europea, planetaria? Fino a ieri due erano i criteri fondamentali che consentivano l'acquisizione della cittadinanza da parte di un individuo: il criterio dello «jus sanguinis» (il diritto del sangue) e il criterio dello «jus soli» (il diritto del territorio).

Anzitutto un criterio genetico: figlio di genitori italiani, dunque cittadino italiano; e poi un criterio territoriale, il luogo di nascita.

Oggi comincia ad essere chiaro a tutti che il fondamento del diritto di cittadinanza non può essere individuato nel «sangue» (è figlio di...) e neanche nel «suolo» (è nato a...) bensì nella comune appartenenza alla specie «umana», ossia nella dignità della persona umana. Questo infatti rappresenta una grande maturazione culturale: da schiavi a sudditi, da sudditi a cittadini. E cittadini perché uomini e donne con pari uguaglianza sociale e dunque uguale cittadinanza sociale. Quando oggi si parla di cittadinanza europea, questo è già uno «sfondamento» rispetto alla cittadinanza nazionale ed è, al contempo, una premessa per poter creare le condizioni di una futura cittadinanza planetaria.

a.a.) Decostruzione degli atteggiamenti (etnocentrici, pregiudiziali...)

È una decostruzione di tipo prevalentemente psicologico essendo gli atteggiamenti una disposizione interna dei rapporti con l'altro.

La decostruzione si estende così anche ai meccanismi emotivi, ai modi spontanei di rapportarsi, che funzionano in noi come degli automatismi.

Si propone, come esemplificazione, la decostruzione di quattro forme di atteggiamenti:

1) Atteggiamento di centrismo e di superiorità: per cui vale la dialettica superiore/inferiore, ogni volta che ci si riferisce ad altri popoli, culture, religioni, ecc.

È quell'atteggiamento che ci porta a gerarchizzare le differenze, a creare graduatorie e classifiche sulla base di evidenti criteri etnocentrici.

2) Atteggiamento di amicizia/inimicizia: quello che ci fa dividere l'umanità in amici e nemici e che sta alla base della cosiddetta «ideologia del nemico»; occorre eliminare dal lessico politico il concetto di nemico.

3) Atteggiamento di competizione: quello per cui i rapporti con gli altri sono comandati dalla dialettica vincere/perdere, e l'obiettivo non è mai la cooperazione o la solidarietà ma solo il prevalere.

4) Atteggiamenti di conformismo: è il tipico allineamento acritico al giudizio dell'Autorità; è l'obbedienza passiva al dogmatismo; è un atteggiamento che premia e incoraggia la convergenza contro il pensiero divergente e la disobbedienza civile e creativa.

5) Altri schemi relazionali: si pensi allo schema normale-anormale; allo schema ortodossia-eresia; allo schema evoluzionistico; allo schema maschilista, ecc.

a.b.) Decostruzione del pregiudizio eurocentrico

Un buon esempio di decostruzione -applicato tuttavia in modo atematico al pregiudizio eurocentrico- lo troviamo nel volume del sociologo Franco Ferrarotti *Oltre il razzismo* (Armando, Roma 1988). Che esista il pregiudizio della superiorità delle civiltà europee non è difficile da dimostrare.

Ferrarotti lo mostra facilmente attraverso il pensiero di F. Chabod.

La formulazione di questa situazione, che è geografica e spirituale nello stesso tempo, è stata fatta con grande chiarezza: «Quel che a noi interessa è il concetto d'Europa dal punto di vista culturale e morale; dell'Europa che forma un quid a sé, distinta dalle altre parti del globo, proprio soprattutto per certe determinate caratteristiche del suo modo di pensare e di sentire, dei suoi sistemi filosofici e politici; dell'Europa come «individualità» storica ... Quando noi diciamo «Europa», noi intendiamo alludere non soltanto ad una certa estensione di terre, bagnate da certi mari, solcate da certe catene montuose, sottoposte ad un certo clima, ecc.; intendiamo, assai più, alludere ad una certa forma di civiltà, ad un «bianco»: è, anzitutto, soprattutto, un certo modo di pensare e di sentire, a lui proprio e diverso...» (F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1964, 8a ed, 1984, p. 20). L'Europa è dunque, commenta Ferrarotti, una realtà di fatto ma soprattutto di coscienza, che si differenzia da ogni altra realtà su scala planetaria.

Si differenzia come «valore», vale a dire si differenzia contrapponendosi a ciò che non è Europa, che ad essa non è comparabile, tanto meno assimilabile.

Solo Tacito e, più tardi, Montaigne e Montesquieu, porranno i barbari su un piano superiore a quello degli Europei, ma solo a titolo pedagogico.

Il mito del «buon selvaggio» viene elaborato come sveglia per l'Europeo divenuto preda del lusso, corrotto e dimentico dei suoi titoli autentici di nobiltà.

La storia umana viene però riassunta e fatta coincidere con la storia europea.

Bossuet ignora la Cina e accenna, en passant, agli Arabi nel suo Discorso sulla storia universale, anche se si dilunga sugli insegnamenti da trarre dall'antico Egitto.

Lo stesso brioso, cosmopolitico Voltaire, nel suo straordinario *Avant-propos all'Essai sur les mœurs et l'esprit des nations* (1756), come già in nuce nella precedente opera *Le siècle de Louis XIV*, segnala «quattro età felici ... quelle in cui le arti sono state perfezionate e che, servendo da misura della grandezza dello spirito umano, sono l'esempio della posterità».

Queste quattro età prendono il nome da Pericle, da Cesare e Augusto, dal Rinascimento italiano e dal secolo di Luigi XIV.

È appena necessario osservare che sono età europee.

La «misura della grandezza dello spirito umano» non può che essere europea, legata e determinata dall'Europa della cultura, ma anche, contestualmente, dall'Europa dei costumi, della vita di società.

È incredibile: il cosmopolitismo illuministico si rovescia dialetticamente nel suo contrario: la peculiarità europea si trasforma in una ragione di indiscutibile superiorità; il cosmopolitismo, in apparenza universalistico, viene fatto coincidere con la singola tradizione culturale e con un solo tipo razziale, quello europeo, caucasico e ariano.

(Il termine sanscrito «arya» significa «nobile» ed è pertanto illegittimo applicarlo univocamente ed esclusivamente alle popolazioni germaniche).

Giustamente, allora, Ferrarotti osserva che il «pregiudizio» da battere in questa prospettiva, è quello euro-centrico, vale a dire il pregiudizio che scorge e fa valere nell'Europa occidentale e nel suo modo di vita il termine normativo fondamentale che corona tutto il processo storico evolutivo dell'umanità e rispetto al quale ogni altra cultura è da considerarsi solo come pre-cultura, incultura o cultura, per così dire, abusiva.

In questo senso, questa cultura è una cultura che impedisce di capire gli altri, che si costituisce come una cultura auto-consapevole contro le altre.

È una cultura auto-consapevole contro le altre.

È una cultura a parte, fiera della propria peculiarità «una peculiarità che non tarda a porsi come motivo e supporto di indimostrata superiorità» (p. 47).

a.c.) Decostruzione degli strumenti (culturali, didattici ecc.)

Questa terza forma della decostruzione riguarda strumenti o materiali o sussidi culturali e didattici che circolano nella nostra società e nella scuola.

Come esempio di mezzi e sussidi da decostruire segnaliamo i seguenti:

- le carte geografiche
- i libri di scuola «unidirezionali» (sempre dalla parte dei vincitori)
- testi di pedagogia o di filosofia con modelli storiografici eurocentrici (riferiti a un solo emisfero, senza Oriente, senza Sud);
- testi di religione costruiti secondo lo schema «verità/non verità», «eresia/ortodossia»;
- testi di ogni disciplina che non rendono visibile il «debito di conoscenza» dell'Occidente verso altri popoli e culture (i Cinesi, gli Arabi, ecc.);
- testi di storia che non attribuiscono alcun rilievo al ruolo delle «donne» e delle «minoranze» nello sviluppo storico dell'umanità.

Come esempio di decostruzione degli strumenti si può scegliere il confronto tra la Carta di Mercatore e la Carta di Peters.

a.d.) Decostruzione delle strutture e delle istituzioni

È forse la forma più «politica» della pedagogia della decostruzione. Facendo laboratori di «esercitazione» con gruppi di insegnanti si può constatarlo.

Quando si chiede ai docenti (o agli stessi ragazzi) di fare un elenco delle istituzioni politiche, sociali, economiche, religiose che ritengono opportuno decostruire, accade che in breve tempo si riempiano dei fogli. A quel punto è conveniente raffreddare gli animi e la «furia decostruttrice» che anima i soggetti.

Spesso le strutture che si vogliono decostruire appariranno in contrasto fra loro. Ciò vuol dire che il pluralismo è salvo e quello che si sta facendo è un vero esercizio critico.

Già nel passato si è verificata una continua decostruzione di strutture e sistemi.

Per ricordarne alcuni:

-la schiavitù, -i sacrifici umani, -l'incesto, -il delitto d'onore, -il duello, -l'inquisizione, -l'indice, -il maggiorascato, -l'usura.

Oggi possiamo suggerire nuove «strutture» che, alla luce del diritto internazionale e della nuova cultura planetaria dovrebbero essere «decostruite».

Ad esempio: il latifondismo, la dittatura, la pena capitale, l'immunità parlamentare, ecc., ma anche istituzioni come l'ONU, il GATT, ecc.

Sono questi gli esercizi (esemplificazioni) di decostruzione già illustrati attraverso inserti mensili sulla rivista CEM-Mondialità nell'anno scolastico 1992-1993.

ESEMPI DI DECOSTRUZIONE

Linguistico concettuale	Psicologica	Strumentale	Strutturale
1. Guerra 2. Progresso 3. Razza 4. Dio 5. Occidente 6. Scienza 7. Stato-Nazione	1. Amico/nemico 2. Competitività 3. Superiore/inferiore 4. Maschilismo 5. Aggressività 6. Razionale-irrazionale 7. Nazionalismo	1. Sussidi scolastici 2. Pil 3. Razzismo nei libri di testo 4. Linguaggio maschilista 5. Colonialismo italiano 6. Uso dell'errore 7. Libri di storia e di educazione civica	1. Pena di morte 2. Gatt 3. Apartheid 4. Istituzioni antifemministe 5. Il bluff degli aiuti italiani 6. Università 7. Sovranità dello stato

Bibliografia sulla Pedagogia della decostruzione

BESEGID E.-TELMON V., *Educare al femminile. Dalla parte della differenza*, La Nuova Italia, Firenze 1992.

BRONDINO M.-DI GIONINE A (a cura di), *Colonialismo e neocolonialismo nei libri di storia per le scuole medie inferiori e superiori*, Angeli, Milano 1987.

CULLER J., *Sulla decostruzione*, Bompiani, Milano 1988.

FERRARIS M., *La svolta testuale. Il decostruzionismo di Derrida, Lyotard e gli "Yale Critics"*, Unicopli, Milano 1986.

IRIGARAY L., *Parlare non è mai neutro*, Editori Riuniti, Roma 1991.

LEVINAS E., *Dall'Umanesimo del soggetto all'umanesimo dell'altro uomo*, Il Melangolo, Genova 1985.

KHUN Th., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1969.

NANNI A., *Pedagogia della decostruzione*. Dieci inserti mensili apparsi sulla rivista "CEM-Mondialità" nell'anno scolastico 1992-'93.

SASSO G., *Tramonto di un mito. L'idea di progresso*, Il Mulino, Bologna 1989.

SHIVA V., *Sopravvivere allo sviluppo*, Isedi, Milano 1991.

VATTIMO G.-ROVATTI P.A., *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano 1983.